

# Elettori disamorati da politici scandalosi e corruzione diffusa

MICHAEL DOBBS

L'autore inglese in «House of cards» (1987) racconta di un uomo disposto anche all'omicidio, per il potere: arriva serie tv con Kevin Spacey

FRANCESCO MANNONI

**I**l mondo politico che offre ogni giorno esempi poco edificanti, tanto che chi esercita il potere è invisibile ai cittadini delusi dagli eletti; il disamore per la politica e i politici, sempre più coinvolti in scandali di bassa lega, rubeie e abusi, che si manifesta a ogni elezione con una preoccupante flessione dei votanti che esprimono così il loro scontento e la mancanza di fiducia nei candidati, sono al centro di un sensazionale romanzo dell'inglese Michael Dobbs,

S'intitola «House of cards», ed è ancora attualissimo nonostante sia stato scritto nel 1987 e solo ora tradotto in italiano da Eazi. Il libro, primo titolo di una trilogia che in Inghilterra ha venduto milioni di copie, è diventato una delle serie televisive più attese in tutto il mondo. Presto in Italia su Sky Ocean.

Il protagonista, un politico corrotto disposto anche all'omicidio per raggiungere i vertici del potere, è interpretato da uno strepitoso Kevin Spacey che riesce a trasmettere al personaggio tutta l'ambiguità e la cattiveria che sembrano alla base dell'anima di un politico di successo. I fatti del romanzo si svolgono in Inghilterra, ma la versione televisiva ha ambientato la vicenda in America.

L'autore, Michael Dobbs, classe 1948, giornalista e scrittore, è stato anche un personaggio importante del Partito Conservatore durante i governi di Margaret Thatcher, e la sua conoscenza dell'ambiente e dell'animo dei politici è davvero di prima mano. Lo abbiamo intervistato.

- Le vicende del suo romanzo nella nuova serie televisiva, sono state spostate dall'Inghilterra all'America. Ci sono differenze sostanziali rispetto all'ambiente politico inglese con quello americano?

«La politica, ovunque si pratici, è sem-

pre un miscuglio di cinismo modellato sull'ipocrisia e sulla furbizia. Il mio però non è un romanzo sulla politica ma sugli uomini che s'interessano di politica, una sorta di lente d'ingrandimento che ingigantisce un mondo che si presta tantissimo a essere raccontato perché è piuttosto colorato - per usare un eufemismo -. Il romanzo proprio per questo, avrebbe potuto essere ambientato nell'antica Roma, nella Grecia di Omero o tra gli egiziani al tempo dei faraoni, perché caratteristiche umane come l'ambizione e l'idealismo o, al contrario, la malvagità e la vulnerabilità sono valori e disvalori eterni. House of Cards è concentrato sugli aspetti oscuri della politica, un po' come ha fatto Shakespeare quando ha scritto il suo Giulio Cesare».

- Il compromesso e il ricatto sono davvero le armi più diffuse per la conquista del potere?

«Il ricatto o il compromesso non sono le migliori carte per fare politica, ma fanno parte dell'armamentario al servizio dei politici. Quando un uomo inizia a far politica potrebbe essere animato dalle migliori intenzioni di questo mondo e deciso a raggiungere degli scopi elevati per cambiare le cose che non vanno bene. Ma dopo un po' si rende conto che solo avendo il controllo delle leve del potere può raggiungere certi scopi; e scopre anche che per mettere le mani sul volante è necessario scendere a compromessi. Si ritrova così a tradire i valori individuali in cui credeva, con sempre maggiori difficoltà per mantenere il proprio equilibrio fra valori e necessità imposte dal potere. E questo è il punto di snodo dal quale non tutti riescono a proseguire».

- I politici, visto che lei ha vissuto a contatto con molti di loro, sono veramente come li ha raccontati?

«Il personaggio del mio romanzo è il risultato di lunghi anni trascorsi in politi-

ca in momenti anche di difficoltà. Vivendo a contatto con i politici, ho potuto documentarmi in vari modi e tante sono le figure che hanno contribuito a formare la personalità al mio protagonista. Come in un puzzle, pezzo dopo pezzo ho composto questo essere luciferino che con le sue maniere d'angelo fa il vuoto intorno a sé. Ma, avverto, solo l'esperienza è la fonte dell'ispirazione del romanzo, che non vuole essere un'analisi culturale né politica del sistema».

- E' vero che una volta Margaret Thatcher, si arrabbiò con lei al punto di colpirla più volte con la sua mitica borsetta? «È vero, e quelle borsette mi hanno lasciato parecchi lividi. La Thatcher era infuriata con me per due motivi: 1) pensava che avessi remato contro di lei per farle perdere le ultime elezioni. E questo non è vero; 2) In quel momento la gente pensava che la signora di ferro fosse rimasta al potere troppo a lungo, e quindi che avesse perso sensibilità e obiettività. E questo, che era vero, la faceva infuriare tantissimo con chiunque».

- Il potere è una droga potente o che cos'è veramente?

«E' la capacità di un politico di cambiare il mondo trasformandolo in un universo migliore. Ma nello stesso tempo è una scusa per fare qualsiasi cosa e convincere se stesso di agire per raggiungere quel fine».

- Secondo lei dal 1987 anno in cui ha



scritto il romanzo a oggi, la politica o i politici, sono peggiorati?

«Anziché dei 27 anni che sono trascorsi dalla pubblicazione del mio romanzo, io guarderei molto più indietro nel tempo e direi che sono trascorsi più di duemila anni da quando Giulio Cesare fu assassinato. Questo mi fa pensare che più che peggiorare, i politici hanno solo perfezionato i loro metodi. La politica ha dato in ogni tempo il peggio di sé, e Machiavelli insegna che le pugnalate in politica ci sono state e ci saranno sempre».

- Una sua opinione sulla politica italiana?

«Il modo in cui si sente parlare della politica italiana in Inghilterra è un conto; quello che la politica italiana è in realtà, è un altro. Ciò che si percepisce in Gran Bretagna è sicuramente qualcosa di non obiettivo, perché quello che colpisce di più i giornalisti e la stampa, sono soprattutto gli scandali a sfondo sessuale. Non so se questi "interessi" sono connotati alla natura stessa della politica e del giornalismo, perciò sulla politica italiana, posso solo dire che mi sembra assai più complicata della politica inglese».



Lo scrittore inglese Michael Dobbs e la locandina della serie tv con Kevin Spacey

